

Murlo Cultura

Anno 16 - n° 3 (75/77-Sc)
Reg. Tribunale di Siena n° 665-21/4/98
Direttore responsabile:
Sandro Scali
Redazione: Piazza delle Carceri 10
53016 - Murlo
Aprile-Maggio-Giugno 2013

QUADERNO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE DI MURLO

www.murlocultura.com

“Errare è umano ma insistere è diabolico!”

Ovvero come un detto antico sia capace di definire una realtà moderna.

di Luciano Scali

Parlare di controllo del territorio è pia illusione! L'ambiente è il luogo dove si scontrano interessi di natura diversa: virtuosi e non, legati alla tutela del paesaggio, alla necessità di procedere a periodici tagli del bosco, al valore effettivo del materiale di risulta e ai costi derivati. Se poi a tutto questo si aggiungono particolari teorie di gestione dei residui del taglio lasciati dissolvere sul terreno anziché rimuoverli come in passato, e l'uso di mezzi pesanti che aprendo nuove vie “di smacchio” cancellano gli antichi percorsi viari, si arriva a spogliare d'identità qualunque ambiente. Ogni taglio di bosco che si effettui senza particolari accorgimenti, cancella realtà esistenti da secoli e di conseguenza un patrimonio culturale irripetibile. Quando, pochi anni or sono, l'Amministrazione Regionale con lodevole iniziativa mise “on line” il Catasto Leopoldino quale strumento per consentire la valutazione dei mutamenti avvenuti nel tempo sulla rete viaria in Toscana, molte persone interessate plaudirono a tale iniziativa salvo rimanere poi deluse nel constatare la cancellazione nel frattempo, di quelle realtà con le quali si sarebbero dovuti confrontare.

Una volta si diceva che “era umano sbagliare ma che era addirittura diabolico perseverare nell'errore”.

Un esempio di quanto asserito appartiene ai nostri giorni e chiunque abiti a Murlo può riscontrarlo di persona. Basta recarsi all'inizio del percorso didattico della ferrovia carbonifera, per rendersi conto di come il tratto compreso tra la rimossa sbarra d'ingresso e la rampa di accesso al guado sul Crevole nei pressi del Ponte Nero, sia stato usato per procedere allo smacchio della legna accatastata poi proprio ai piedi della salita della Costaccia. Il taglio della porzione di bosco che dall'ansa del Crevole copre il lato orientale di Poggio Boschetto fino alla sua sommità, ha cancellato di fatto uno dei sentieri più belli della zona. Nel percorrerlo era possibile godere la vista del nuovo Ponte Nero e soprattutto del monolite di diaspro alla foce del fosso dei Castagni conservatosi fin dal Giurassico e stoltamente abbattuto a segui-

to di un altro taglio del bosco. Il procedere imperterriti nel sistematico depauperamento di un ambiente rimasto miracolosamente integro per secoli, induce a fosche riflessioni che la dicono lunga sul rapporto esistente tra l'uomo e l'ambiente in cui vive. La considerazione pressoché inesistente per i segni dell'uomo e le vestigia del passato non inducono a sperare in un futuro migliore dove valori universali posti alla base del convivere civile vengono sacrificati, per pochi spiccioli, a beneficio dei soliti ignoti e a danno della Comunità convinta ancora che le leggi siano uguali per tutti.



LETTERA DEL DIRETTORE

Carissima Annalisa, Luciano mi ha fatto pervenire la mail dell'Associazione e la tua risposta affermativa per la direzione del nostro bel giornale, del quale sono stato indegno direttore dalla sua nascita. Non so immaginare un successore più degno di te, eclettica, scintillante, preparata, efficiente, prolifica ed entusiasta giornalista-scrittrice, radicata sul territorio, e che tanto darà di più al nostro foglio "ringiovanito" nella direzione e, soprattutto, nella presenza attiva rispetto al vecchio direttore. Grazie del ricordo del nostro glorioso "Campo", delle parole troppo belle che hai voluto spendere per me, e che solleticano la mia incommensurabile ambizione... "Ad majora, ad multos annos", tanto per sfoggiare un po' del mio antico latino. Ti leggerò con tantissimo piacere, come del resto ho sempre fatto nella tua collaborazione con l'altra grande rivista, il nostro fantastico "Carroccio", ora semestrale, ma ancora vivo dopo ventisette anni. Tutti gli auguri e un abbraccio forte.

Sandro Scali

Per una bella coincidenza, mi trovo a scrivere questa mia lettera introduttiva proprio all'indomani della seconda presentazione del mio nuovo libro sui misteri delle chiese senesi, che ho anche presentato a Murlo grazie all'invito della stessa Associazione culturale. Prendo quindi intanto l'occasione per ringraziare sia l'Associazione, sia tutti quegli amici, ed erano proprio tanti, che hanno voluto condividere con me e il fotografo Goran Soderberg questa serata. La mia lettera ai lettori di questo giornale che da decenni ormai si rivolge a Murlo e alla sua popolazione – ma non solo, dato che via web è accessibile ovunque – e di cui mi è stata offerta la direzione non sarà retorica, spero, né troppo lunga. Ma solo un modo per condividere due o tre pensieri con voi.

E' un grande piacere per me tornare a dirigere un periodico, soprattutto uno come questo, le cui firme sono quasi tutte di Murlo e i cui argomenti stanno a cuore a noi tutti, abitanti di Murlo, appassionati di questa zona, amministratori, associazioni e chiunque abbia un rapporto con la nostra antichissima zona. Come vedete dalla lettera di Sandro Scali, dove il grande giornalista senese, che ha insegnato tanto a me e a tutti i miei colleghi, usa parole lusinghiere e incredibilmente generose nei miei confronti, questa scelta è stata proprio fatta da lui, oltre che ovviamente dal comitato di redazione di Murlo Cultura. Un onore e un onere insomma, a cui non sono riuscita a sottrarmi... e non ho voluto neppure farlo, dato che tutti coloro che collaborano a questa pubblicazione sono, prima di tutto, amici e poi grandi professionisti nei loro settori, innamorati di questa realtà ma allo stesso tempo impegnati a cambiarla ove una situazione specifica non corrisponda alle aspettative o alle necessità della nostra pur piccola comunità di Murlo.

Una comunità che però ha visto negli ultimi anni una crescita non indifferente, nuovo interesse da parte di famiglie di altre regioni e di altre nazioni, che qui si sono stabilite spesso con le loro famiglie. La nostra realtà è ormai uno specchio del mondo, e questo la rende a un tempo più ricca ma anche più multiforme e complessa agli occhi degli stessi amministratori del territorio che devono adattare il loro lavoro a un prisma di culture, religioni, interessi, lingue. Questa nuova realtà murlese, che da molti anni ormai arricchisce ad esempio le nostre scuole di piccoli studenti russi, albanesi, sudamericani, africani, anglosassoni e di tanti altri paesi dell'Europa e del mondo, è anche una realtà che vuol dire molto per i nostri servizi. Forse se tutti questi piccoli nuovi alunni non fossero mai arrivati adesso i numeri nelle nostre scuole sarebbero troppo bassi – date le regole imposte da una recente riforma scolastica controversa e piena di lacune. Forse rischieremmo addirittura di chiudere le nostre scuole... Una perdita incredibile.

Questa è solo una delle considerazioni relative al nostro territorio in mutamento: un territorio che sta a cuore a ognuno di noi. Con questo concetto bene in mente, e pregando anche tutti i lettori a ricordare che Murlo Cultura è proprio "di Murlo", e "per Murlo", farò quello che ho fatto quando mi hanno chiesto di dirigere la Churchill Gardens Gazette, un giornale molto simile a questo che parlava delle realtà di un angolo di Londra, un quartiere che, da solo, contava la metà degli abitanti di Siena... Da un lato spero di non deludere nessuno. Dall'altro, vorrei lanciare un appello. Facciamolo insieme, questo giornale. Scriveteci, commentate gli articoli, raccontateci i vostri pensieri. Intanto sulla multiculturalità. E poi su quello che "non va". Ma anche su quello "che va". Insomma, cerchiamo anche di vedere in positivo cosa c'è intorno a noi. Abbiamo tanti artisti qui a Murlo, tanta bellezza, tanta gente in gamba.

E' con questa doppia prospettiva che vi preghiamo di scrivere a redazione@murlocultura.com.

Risponderemo e pubblicheremo commenti, buoni e cattivi, ma anche poesie, racconti brevi, pensieri, aforismi, proverbi... Facciamolo insieme, Murlo Cultura, e allora sarà davvero di tutti.

Annalisa Coppolaro

Gemellaggio a Giberville

di Camillo Zangrandi

Una piccola delegazione di murlesi si è recata all'inizio del mese di giugno a Giberville, in occasione della "Settimana degli artisti locali"; la manifestazione biennale, tanto per capirsi, quella che aveva avuto protagonista Luciano Scali nel 2009.

Quest'anno l'artista di Murlo invitato era Sandro Alvalenti: con le sue opere e il suo spettacolo. L'appuntamento e il programma erano stati fissati da oltre due anni, quando ancora esisteva un barlume di gemellaggio e quindi aveva un senso la partecipazione di un artista di Murlo alla loro rassegna. I "gibervillese" comunque hanno voluto mantenere l'impegno preso, nonostante ormai del gemellaggio non esista più traccia, almeno a Murlo: per una serie di ragioni culturali ed organizzative, pubbliche e private. Dobbiamo dire, ma non è una novità, che l'accoglienza e le cose organizzate per noi - sparuto gruppetto - sono state calorose e grandiose, sia a livello privato che pubblico, come se fosse arrivata tutta Murlo, in delegazione ufficiale... Per la serata italiana di venerdì hanno preparato un coro locale vestito

dei nostri colori nazionali, canzoni italiane cantate da un "gibervillese" italiano. Sabato: il trionfale spettacolo di Sandro e di Liliana. La bravura di Sandro non ha bisogno di essere scoperta ora, ma pensiamo che sia riuscito nell'occasione a dare "più" del meglio di sé, assecondato da Liliana con la sua perforante presenza scenica.

Domenica è stata organizzata una spedizione alla scoperta di un'altra parte di Normandia, che ci ha accolto - sfatando la tradizione - con tre giorni di tempo bellissimo, di sole caldo che hanno permesso un gustoso e allegro pranzo all'aperto in riva alla Manica. Diciamo questo forse anche per suscitare una piccola invidia in quanti non hanno potuto/voluto partecipare, sapendo che a Murlo faceva pioggia e freddo.

La nostra partenza da Giberville ha lasciato una velo di tristezza in tutti per il fatto che si stavano rendendo conto che il gemellaggio finiva davvero, anche se molti di loro vogliono continuare a coltivare una speranza, pur sapendo che si tratta di una mera illusione.

Un nuovo libro per scoprire la bellezza che ci sta intorno

di Maria Paola Angelini

Il nostro comune si arricchisce di un altro importante evento culturale: domenica 23 giugno, infatti, è stato presentato a Murlo il nuovo libro di Annalisa Coppolaro. "Chiese pievi e segreti sulle colline di Siena" non è però un semplice libro, ma è una vera e propria guida per chi desideri viaggiare nel nostro territorio. Le molte e belle chiese descritte nel volume non offrono soltanto la propria storia e le architetture agli occhi del viaggiatore, ci sono anche i personaggi che popolano racconti a metà tra verità e immaginazione. Le descrizioni sono poi corredate dalle bellissime foto di Göran Söderberg che, come lui stesso ha affermato durante la serata di presentazione, ha cercato il giusto equilibrio tra la descrizione visiva e quella della scrittura, riuscendoci magistralmente a nostro avviso. L'autrice ha ideato un volume che può essere consultato da tutti, è una vera e propria guida poichè le chiese sono facilmente raggiungibili tramite le indicazioni delle cartine realizzate da Lorenzo Anselmi, in più ha una doppia versione italiana e inglese. Quello che però ci colpisce maggiormente è l'amore per il territorio che Annalisa riesce a far trasparire in tutta la narrazione.

Il viaggio attraverso le bellezze dei comuni che ci circondano può essere intrapreso, infatti, anche da chi questi luoghi li abita e vive tutti i giorni. A maggior ragione, anzi, ognuno di noi può riscoprire attraverso questo percorso letterario le proprie radici e il passato a cui appartiene. In un certo senso Annalisa ci guida in un viaggio che, come il Grand Tour

dei secoli passati, porta ciascuno di noi alla riscoperta di antiche vestigia del passato, la loro storia e quali segni esse abbiano lasciato nel nostro presente di uomini contemporanei, troppo spesso frettolosi e superficiali davanti al territorio che ci ospita.

Non dobbiamo dimenticare poi che, in quanto guida, "Chiese pievi e segreti sulle colline di Siena" rientra a pieno diritto nella lunga e antica tradizione della letteratura periegetica. Gli scritti periegetici, infatti, esistono fin dal Medioevo e trattano di viaggi, in particolare sono delle vere e proprie guide per il pellegrino che voleva affrontare la visita di Roma e delle sue tante chiese per ragioni di fede. Questi libri non descrivevano soltanto i luoghi di culto, ma anche le antichità romane come statue e architetture, reinterpretate e circondate da un'aurea di mistero e di favola e viste con gli occhi del credente cristiano di quei secoli. Le guide per i pellegrini si sono evolute poi in descrizioni sempre più accurate delle opere artistiche che si potevano incontrare dentro le chiese visitate, assumendo quindi un valore molto alto per chi fosse interessato a conoscere di più dei pittori e delle correnti artistiche.

Nel libro di Annalisa, dunque, c'è tutto questo: forte legame con la tradizione, cura per le descrizioni, elementi storici e tecnici che forniscono un'ottima fruizione del libro, ma soprattutto tanto amore per la sua terra, che è anche la nostra, e il forte desiderio di tramandarla a chi verrà dopo così come è nel rispetto della storia e della bellezza.

STORIA DI MURLO

SULLE TRACCE DI BAICCHE

di Lorenzo Anselmi

Un'altra pubblicazione si aggiunge a quelle riguardanti il territorio di Murlo, per mano dei soci della nostra Associazione. Questa volta l'autore è Lorenzo Anselmi, che si è dedicato al fenomeno del brigantaggio nel territorio di Murlo raccontandoci la storia di Baicche. Il libro verrà presentato il 13 luglio a Casciano di Murlo, in occasione della tradizionale Festa della Trebbiatura, e il 21 luglio a Murlo, in corrispondenza della Settimana della Musica.

Lorenzo Anselmi

DOVE IL BOSCO SI FA MACCHIA

Storia del brigante Baicche di Murlo



Chi si ricorda del brigante Baicche di Murlo? Pochi, stando a quanto risulta dal tentativo di intervistare gli abitanti del nostro comune. In genere chi ne sa qualcosa lo ha appreso leggendo qualche libro di briganti. Se ne è quasi persa, invece, la memoria orale. Eppure non è passato così tanto tempo: era l'ultimo de-

cennio dell'Ottocento, epoca in cui imperversavano nelle campagne e nei boschi, soprattutto della Maremma, briganti del calibro di Tiburzi, Fioravanti, Ansuini e Menichetti, per citarne solo alcuni tra i più celebri. Si trattava di uomini che, per un motivo o per l'altro, erano ricercati dalla giustizia alla quale sfuggivano tenendosi nella macchia; vivevano di estorsioni ai danni soprattutto delle fattorie e si facevano spesso aiutare da semplici contadini in cambio di qualche favore. Il nostro si chiamava Giovanni Turchi, ma da tutti era conosciuto con il soprannome di Baicche. Sicuramente meno noto rispetto ai suoi "colleghi" citati sopra, dette comunque del filo da torcere alle forze dell'ordine per alcuni anni e nel suo piccolo seminò un po' di terrore nelle nostre campagne. Era nato a Montepescini e da ragazzo, dopo aver lavorato per un po' come carbonaio, si mise a fare il calzolaio a Casciano. Abitava a pensione nella casa di Achille Mensini che con la moglie Candida Magi teneva una bottega di generi alimentari. Il giovane Turchi si innamorò follemente di quella donna sposata e per lei giungeva spesso a dire e a minacciare di fare degli spropositi. Dalle fonti a disposizione non è chiaro se la donna corrispondesse o meno: secondo alcune sì, secondo altre era invece l'immagine stessa della virtù. Fatto sta che a un certo punto lei non voleva (o non voleva più) assecondare i desideri di lui e il ragazzo cominciò a minacciarla di morte. Mandato via dalla casa, visse per un po' a Siena continuando però a vessare la famiglia Mensini con minacce e richieste di denaro.

Consigliati dal loro amico assessore Giovanni Mattei, i coniugi si decisero a denunciarlo. Questo, insieme all'amore negato, dovette far scattare l'ira del Turchi che, rientrando a Casciano la mattina del 15 agosto 1892, si diresse verso la povera Candida che era appena uscita dalla messa e le sparò contro tre colpi di rivoltella. Il giovane delinquente si dette alla macchia mentre la donna miracolosamente rimase in vita.

Mentre le autorità raccoglievano testimonianze presso gli abitanti del comune e mentre si preparava il processo, al quale ovviamente l'interessato non si presentò, il Turchi

A destra, una delle tante lettere scambiate tra la Prefettura e il sindaco di Murlo Antonio Angelini, quando si inizia a sospettare che Baicche non sia il brigante ucciso dai carabinieri un anno prima. Nella lettera, datata 1897, il Prefetto comunica che "In relazione a precedente corrispondenza trasmetto a V.S. la fotografia dello sconosciuto ucciso a S. Donato (Orbetello) nel conflitto coi Carabinieri, e riconosciuto dalla guardia municipale Pasqui Aurelio, pel latitante Turchi Giovanni. Con la scorta di detta fotografia, prego vivamente la S.V. di interessarsi per riuscire a stabilire se l'ucciso sia il Turchi in parola, o se questi sia tuttora vivo e si aggiri, come viene anche detto, nel territorio di questo Circondario. Le sarò grato di una risposta con la restituzione della fotografia, e frattanto Le rinnovo i miei ringraziamenti e l'espressione della mia particolare stima e considerazione."



PREFETTURA
DELLA
PROVINCIA DI SIENA

UFFICIO PROVINCIALE
DI PUBBLICA SICUREZZA

n. 1709

Siena, li 17 luglio 1897

880

Personale

3.

Risposta al foglio

Div. Sez. N.

Indicare nella risposta la Divisione, i numeri della presente e la data.

Oggetto

Sull'uccisione del
latitante Curchi Gio-
vanni

Allegati N. Uno

Alm. Z. Angelini An-
onio - Sindaco D.

Murlo

In relazione a pre-
cedente corrispondenza trasmetto
a V. P. la fotografia dello scuo-
sinto ucciso a S. Donato (Orbetello)
nel conflitto coi Carabini, e ri-
nosciuto dalla guardia municipale
Pasqui Amelio, pel latitante Cur-
chi Giovanni.

Con la porta di detta foto-
grafia, prego vivamente la V. P.
di intervenire per riuscire a fo-
dare se l'ucciso sia il Curchi
in parola, o se questo sia tut-
to vivo e fuggito, come viene
anche detto, nel territorio di que-
sto circondario.

Le farò grato di una risposta
con la restituzione della fotografia,
e frattanto Le rinnovo i miei rin-
graziameti e l'espressione della
mia particolare stima e confiden-
za.

Il Prefetto Regg.

era nel pieno della sua nuova attività estorsiva e la sua presenza fu segnalata in numerose fattorie come Il Santo, Castelnuovo Tancredi e Poggio alle Mura. La povera Candida Magi viveva nel terrore che il malvivente portasse a compimento il suo intento vendicativo, soprattutto ora che su di lui pesava una condanna, e per questo non usciva quasi mai di casa; il fattaccio avvenne davvero nel settembre del 1893, mentre la donna stava stendendo la biancheria nel cortile della propria abitazione tra la Via del Cerrino e l'attuale Via dell'Agresto. In seguito a questo triste evento le ricerche del brigante si fecero più serie, il governo emise una taglia per la sua cattura e venne istituita l'Arma dei Reali Carabinieri a Vescovado. La corrispondenza tra il sindaco di Murlo e il prefetto di Siena si fece molto fitta in quel periodo, volta soprattutto a individuare quelle persone chiave che potessero fornire informazioni preziose sul latitante: tra queste, il capomacchia dell'Olivello Adamo Petrucci. I giornali dell'epoca intanto facevano a gara a riportare notizie sugli spostamenti del Turchi e sui suoi crimini, reali o attribuiti. Finalmente un giorno arrivò un telegramma che annunciava l'uccisione presso Orbetello di un brigante che aveva cercato di estorcere 500 lire al fattore di San Donato ma che era rimasto vittima di un agguato dei carabinieri. La guardia comunale di Murlo si recò subito sul posto e riconobbe nel cadavere il latitante Giovanni Turchi. La tranquillità nel nostro comune durò solo per circa un anno perché poi giunsero le voci, dapprima flebili e poi sempre più convinte, che Baicche era ancora vivo. Si era trattato di un clamoroso errore di riconoscimento. Nel frattempo il Turchi aveva stretto dei legami con dei contadini della Val d'Orcia, al confine tra i comuni di San Quirico e Montalcino. Presso la confluenza dell'Asso con l'Orcia, sotto la fattoria dei Barbi, viveva una famiglia di mezzadri che più volte lo ospitò (anche in occasione di un veglione di carnevale) e la cui figlia gli si concedeva volentieri. Vi era anche un casellante che si occupava della linea ferroviaria oggi abbandonata (usata solo in occasione del Treno Natura) tra Torrenieri e Monte Amiata Scalo; si chiamava Assunto Piali e fece da manutengolo al Turchi per molto tempo. Tutte queste persone dovettero passare brutti momenti in tribunale all'indomani della cattura del Turchi; il Piali si beccò addirittura diciassette anni di carcere per favoreggiamento. Tale cattura avvenne in modo assai rocambolesco: una sera di ottobre del 1897, per invidie di vario tipo, Baicche sparò al bracciante Giovacchino Zamperini nei pressi della casa cantoniera dove lavorava il Piali. Più che un bracciante vero e proprio, lo Zamperini era un tipo particolare che viveva a modo suo e con le sue idee contrarie a tutto e tutti, un mezzo brigante anche lui ma senza avere mai ucciso nessuno e che si era meritato il soprannome di Bruscone. Fatto sta che quella sera Baicche era determinato a farlo fuori ma mancò il colpo più volte, mentre Bruscone nel difendersi lo riempì di pallini. Il Turchi, prima di fuggire, si trascinò verso il podere Barbi per cercare di regolare un altro conto, questa volta con la ragazza Rosa Pieri, che ferì a un braccio. Quella notte poi andò a rifugiarsi in una casa colonica sotto

Castiglione d'Orcia, contando nella benevolenza di quei contadini che molto probabilmente conosceva già. Forse si era dimenticato che su di lui gravava una taglia: i mezzadri infatti, invece di chiamargli il medico come da lui richiesto, gli mandarono la guardia a cui non rimase che legarlo e portarlo via dal letto. Dopo un lungo processo nel Tribunale di Siena, Giovanni Turchi fu condannato all'ergastolo e finì i suoi giorni sull'isolotto di Santo Stefano. Il nostro Archivio Comunale e l'Archivio di Stato di Siena contengono voluminosi fascicoli che ci raccontano in dettaglio quanto è successo: tutte le lettere della corrispondenza, le interviste e le testimonianze, i verbali di denuncia, le sentenze, i referti medici e tanto altro. Ci vuole solo tanta pazienza per decifrare una calligrafia d'epoca non sempre chiara e leggibile, ma poi tutta la storia torna alla luce e riprende forma riportandoci, al di là delle tristi vicende, nell'atmosfera che si doveva respirare a Murlo a fine Ottocento. Un temerario perditempo si è buttato per alcuni anni in questa impresa di ricostruzione e ne sta per uscire un libro che racconta la storia, vera e un po' immaginata, del nostro Baicche.



Per circa un anno il brigante ucciso presso Orbetello, il cui cadavere è immortalato nella foto, venne identificato per il Turchi, ma si trattò un grosso equivoco; era infatti Pietro Grilli detto Brustione, mentre Baicche scorazzava ancora nella macchia.

STORIA DI MURLO

ALLA RICERCA DEL VECCHIO CIMITERO DI MURLO

di Giulia Boscagli e Luciano Scali

Il campo pressoché sodo di Casa Baccini non presenta traccia alcuna del cimitero che vi si trovava fino agli anni venti del secolo scorso. Una vecchia planimetria lo indica ma dalla stessa non è possibile dedurre sia le dimensioni che l'esatta ubicazione. L'attuale proprietario ritiene di averne localizzata l'area grazie ai frammenti di muratura della cinta muraria che vennero rimossi ma di cui se ne vedono tuttora alcuni pezzi ai bordi delle scarpata stradale. Si parla anche dell'esistenza di un "madonnino devozionale" oggi scomparso che stava alla biforcazione fra la strada per il cimitero e quella della Miniera e per i villaggi dell'Olivello e di Resi. Dalla zona sono così scomparsi quei "segni dell'uomo" che la caratterizzavano tranne il capanno dove Camillo ripone gli attrezzi per coltivare il suo oliveto. Resta però lo stupendo panorama visibile dal tratto in piano della strada che comprende la sequenza dei colli a partire da quello di Murlo per passare a Poggio Aguzzo delle Civitate, a Poggio Grulli con ampi scorci sulla Val d'Arbia e i Poggi Abbù, Farnese e Casalino. Il cimitero si trovava nel tratto pianeggiante del campo, abbastanza vicino all'abitato di Murlo e, per una singolarità del caso, proprio di fronte alla parte occidentale delle Civitate ove in tempi molto più antichi era ubicata la necropoli etrusca e forse quella villanoviana. Anche l'incombente Poggio Grulli, dal toponimo singolare d'incerta derivazione, dà l'impressione di mantenere ancora intatti i propri segreti. Ma li avrà davvero? Chissà. Il suo aspetto lo farebbe supporre: isolato e facilmente identificabile, dà l'impressione di aver avuto un ruolo di cui si sia però, smarrita la traccia. Non per niente, anche oggi il suo lato sud ospita resedi dalla diversa destinazione ben protette dai venti freddi invernali. La nostra ricognizione odierna non ha riservato le scoperte sperate ma solo un cospicuo campionario di chiodi e spezzoni di filo di ferro sparsi nell'area da chissà quanto tempo. La ricerca, però, non è stata del tutto infruttuosa poiché si sono rinvenute alcune schegge di proiettili d'artiglieria riferibili al passaggio delle truppe alleate durante l'ultimo conflitto mondiale. Il ritrovamento è stato collegato a quello di anni or sono all'interno di

un tronco d'olivo durante la sua trasformazione in tavole da decorare. L'insieme: "tavola decorata e scheggia" venne donato, nell'ambito degli scambi culturali, alla Comunità di Giberville per sottolineare il ruolo delle truppe francesi del generale Monsabert nella liberazione di Murlo avvenuta il ventinove giugno millenovecentoquarantatutto. Anche i frammenti ritrovati nella nostra escursione sono da riferirsi a quell'evento. Strano però come un ritrovamento casuale possa ricreare d'improvviso un'atmosfera d'altri tempi su chi ebbe la ventura di viverli seppure attraverso gli occhi di ragazzo e tutto questo malgrado che l'approccio all'area fosse avvenuto con intenti di tutt'altro genere.

L'avvenimento però induce alla riflessione che sia sufficiente lo stralcio di una mappa a riesumare un frammento di storia dimenticato e a farne riaffiorare dettagli perduti. Sarà proprio così?

Forse in questo sta il fascino che la riscoperta delle proprie radici offre e, soprattutto, nella voglia di sperimentare un'attrezzatura che la tecnologia dei nostri tempi mette a disposizione di chi crede che le cose immaginate possano qualche volta manifestarsi davvero.



La carta del 1883 con riportato il cimitero di Casa Baccini.

TERRITORIO

I MUSEI NASCOSTI DEL TERRITORIO SENESE

di Federica Fiscaletti

La ricchezza della provincia senese, la sua estensione e varietà, mi hanno sempre affascinato fin dal mio arrivo in questa terra toscana, undici anni orsono. Scoprire col tempo i piccoli musei che si celano in questi luoghi e che pochi conoscono... è stato un vero piacere. Queste realtà "minori", spesso fisicamente lontane dalla Siena ricca di arte e storia, poco rumorose e discrete, sono dense di contenuti e molto vicine al visitatore che può agire in prima persona sperimentando, toccando, sentendo, immedesimandosi.

Il Parco Museo Minerario di Abbadia San Salvatore è in tal senso il primo della mia personale classifica di gradimento. Si tratta di un esempio di recupero di un'area mineraria dismessa, una realtà in passato molto importante per lo sviluppo del comprensorio dell'Amiata e per la sua popolazione. Già l'idea del riutilizzo di vecchi impianti a fini museali, accende l'entusiasmo; ma trovare ad accoglierci una persona che ha fatto parte delle squadre di lavoro della miniera, aggiunge a questa visita un valore incalcolabile. Grazie a questi volontari, i visitatori hanno la possibilità di comprendere come si viveva all'interno della miniera, come si svolgeva la giornata del minatore e della sua famiglia, in quali condizioni si operava. Pannelli, teche e un grande plastico permettono di visualizzare l'intero complesso, con i suoi pozzi e i forni, ma sono le storie vere di coloro che a questa attività estrattiva hanno dedicato la propria vita a catturare la nostra attenzione. Ci sono foto che rievocano la discesa dei minatori nel sottosuolo, oggetti di uso quotidiano, attrezzi, lampade, rilevatori di umidità, bombole, maschere, picconi e la ricostruzione di un banco da lavoro del laboratorio dove il mercurio veniva imbombolato. E per finire, mentre abbiamo ancora negli occhi i volti di coloro che lì hanno respirato polveri malsane, perso amici, sudato e sofferto, è possibile addentrarsi in una delle gallerie della miniera, resa sicura per i visitatori. Con un casco in testa e tutte le dovute cautele, in pochi minuti di cammino ci si trova immersi nel buio più buio e nel silenzio più silenzioso che possiate immaginare. Solo chi ha lavorato in quelle condizioni può veramente comprendere cosa significhi... ma rimanere lì sotto anche pochi secondi e sentirsi avvolti dal nulla, è un'esperienza forte che fa riflettere e arricchisce molto.

Sempre nella parte meridionale della provincia di Siena, non può mancare una visita a Cetona, dove si trova il Museo Civico per la preistoria del Monte Cetona. A dire

il vero, perdonatemi la franchezza, la stessa sede museale ha qualcosa di "preistorico" e avrebbe decisamente bisogno di essere rinnovata negli allestimenti. Piccole ricostruzioni in 3d e pannelli esplicativi ci raccontano come si presentava la zona milioni e milioni di anni fa, spiegando come si sia formato un esteso banco di travertino che con la sua fitta rete di anfratti, gallerie, caverne, si rivelò particolarmente favorevole ai primi insediamenti umani. Dalle tracce di manufatti in pietra a piccoli frammenti ceramici decorati, sala dopo sala possiamo seguire l'interessante svolgersi della vita in questo territorio, con uno sguardo anche alla fauna locale: in un piccolo cortile è infatti esposto lo scheletro di un orso delle caverne. E dopo una buona infarinatura di preistoria ci si sposta lì dove è il cuore pulsante di questo museo: il Parco Naturalistico Archeologico di Belverde. Il percorso per raggiungerlo è splendido e immerso nella natura, sembra di vagare senza meta tanto ci si addentra nei boschi... ma poi ci si trova niente meno che all'interno di quelle grotte e cunicoli scavati nel travertino di cui si è letto nei pannelli all'interno del museo. E come per magia tutto diventa reale! Con una guida del parco è possibile camminare su e giù fra grandi pietre, stretti passaggi, alte scogliere, sentieri angusti. L'atmosfera è molto suggestiva, tanto più quando si incontra la grotta detta di san Francesco, dove si sarebbe ritirato in preghiera nel 1212 il santo di Assisi. Ma le sorprese non sono finite: in un'apposita area troviamo allestito uno spazio didattico, l'Archeodromo, dove a grandezza naturale sono stati ricostruiti un villaggio e un abitato in grotta. Qui anche gli adulti si divertono a giocare a fare gli uomini primitivi; molto stimolante, immediato... educativo!

Un museo particolare e ben allestito ma assai poco pubblicizzato, si trova proprio a Siena. Mi riferisco al Museo dell'acqua della fonte di Pescaia. Un gran traffico transita ogni giorno vicinissimo a questo luogo che però è solitamente chiuso; è necessario inviare una richiesta al Comune di Siena e aspettare di essere contattati dal personale volontario che si occupa di accompagnare i visitatori. Al suo interno, diversi ambienti sono stati creati per immergersi proprio nell'elemento dell'acqua: suoni, luci, movimenti meccanici e voci narranti che spiegano come si è evoluta la zona di Siena da un punto di vista geologico e degli accumuli di acqua, per poi passare a quel grande lavoro di ingegneria idraulica che è stato la realizzazione di chilometri di gallerie sotterranee per convogliare

le acque nel cuore della città, i bottini. Il visitatore può fare esperimenti per osservare come si deposita il calcio presente nell'acqua, accomodarsi su cuscini a forma di ciottoli per seguire una proiezione in 3d, visualizzare il funzionamento delle vasche di decantazione e le fasi costruttive della fonte di Pescaia. Poi tutti giù, nell'antico bottino sotto la fonte... ed è come tornare indietro nel tempo!

Andando verso il nord della provincia, sapete che a Poggibonsi, all'interno de cassero di Poggio Imperiale, si trova un piccolo museo? E' il Centro di documentazione del Parco Archeologico di Poggio Imperiale e vi si accede da uno dei bastioni della imponente fortificazione del XVI secolo, voluta da Lorenzo dei Medici e progettata da Giuliano da Sangallo. Al suo interno, disegni che ricostruiscono gli abitati e oggetti ritrovati sul posto illustrano la storia di questi luoghi dal V-VI fino al XVI secolo. E' anche possibile visitare gli scavi archeologici ma soprattutto, con una bella passeggiata che costeggia le mura, si raggiunge un luogo inaspettato: la fonte delle fate. Si tratta di una fonte monumentale in travertino rimasta per secoli coperta dai detriti accumulatisi durante la costruzione della fortezza medicea e che soltanto all'inizio del 1800 ha visto di nuovo la luce del sole. Risale probabilmente al XIII secolo e, sorpresa nella sorpresa, oggi

ospita l'opera di un artista contemporaneo, Mimmo Paladino. Affacciandoci dalle arcate scopriamo, adagiati sull'acqua, i cosiddetti "dormienti", 25 sculture in bronzo che silenziose convivono con il gorgoglio delle acque... ma non le voglio descrivere, andate a vederle di persona!

Anche il castello di Monteriggioni, di dantesca memoria, cela il suo piccolo delizioso museo: armature, scudi, armi, medievali e rinascimentali, fedelmente riprodotte ed esposte insieme a numerosi pannelli che illustrano la storia di Monteriggioni. E la sua peculiarità? Molti oggetti si possono toccare, impugnare, indossare. Sono lì, a portata di mano... un'idea fantastica per avvicinare anche i più giovani alla storia, facendoli divertire vestiti come soldati medievali! La passeggiata sugli alti camminamenti delle antiche mura completa più che degnamente la visita.

Murlo, Sovicille, Castelnuovo Berardenga, Serre di Rapolano, Radicondoli, Sarteano, Petroio, San Giovanni d'Asso e altri ancora... Ognuno di questi luoghi nasconde il suo piccolo-grande museo pronto a sorprendervi e a stimolare la vostra curiosità, grazie a incontri speciali e alla possibilità di sperimentare nei campi più disparati. Che ne direste di organizzare quanto prima una bella visita?

Invito alla visita: i musei senesi a Murlo e dintorni

Antiquarium di Poggio Civitate Museo Archeologico di Murlo

Piazza della Cattedrale, 4 - 53016 Murlo - Tel. 0577 814099

Museo Etnografico del Bosco di Orgia

Località Borgolozzi (Orgia) - 53018 Sovicille - Tel. 0577 342097; 0577 582330 (Ufficio Cultural Comune)

Museo della Mezzadria senese - Buonconvento

Tinaia del Taja (Piazzale Garibaldi) - 53022 Buonconvento - Tel. 0577 809075; 0577 807181 (Ufficio Turistico)

Museo d'Arte Sacra della Val d'Arbia - Buonconvento

Via Socini, 18 - 53022 Buonconvento - Tel. 0577 807190; 0577 807181 (Ufficio Turistico)

Museo Cassioli. Pittura senese dell'Ottocento - Asciano

Via Mameli, 34 - 53041 Asciano - Tel. 0577 717233

Museo Civico Archeologico e d'Arte Sacra Palazzo Corboli - Asciano

Corso Matteotti, 122 - 53041 Asciano - Tel. 0577 719524; 0577 718811 (Ufficio Turistico)

Museo del Tartufo e Centro di Documentazione - S. Giovanni d'Asso

Piazza Gramsci, 1 (Castello Comunale) - 53020 San Giovanni d'Asso - Tel. 0577 803268; 340 6452336

Museo Diocesano di Pienza

Corso Il Rossellino, 30 - 53026 Pienza - Tel. 0577 749905

TePoTraTos Scene del Teatro Popolare Tradizionale Toscano - Monticchiello

Piazza Nuova, 1 - 53020 Monticchiello (Pienza) - Tel. 0577 757118

Museo dell'Antica Grancia e dell'Olio delle Serre di Rapolano

Via dell'Antica Grancia, 3 (Loc. Serre di Rapolano) - 53040 Rapolano Terme - Tel. 0577 705055 - 0577 724079 (Ufficio Turistico)

Museo Civico e Diocesano d'Arte Sacra di Montalcino

Via Ricasoli, 31 - 53024 - Montalcino - Tel. 0577 846014; 0577 849331

Per maggiori informazioni su tutti i Musei Senesi: www.museisenesi.org

Riorganizzazione territoriale: Province e Comuni d'Italia

di Camillo Zangrandi

Riteniamo importante riferire dell'assemblea pubblica, organizzata dal PD di Vescovado di Murlo, sulla riorganizzazione delle strutture amministrative territoriali. Vogliamo subito dire, in primo luogo, che non si tratta di "entrare" in "politica", ma solo di informare di un evento rilevante per il futuro del nostro territorio, come anche di tutto quello nazionale. D'altra parte su questo argomento il nostro giornale si è occupato più volte nel passato, anche lontano, quando sembrava di parlare di qualcosa che non ci avrebbe toccato.

Per tornare all'incontro: erano presenti una ventina di persone di Vescovado e Casciano. Il responsabile del PD per gli enti locali della Provincia di Siena ha illustrato e commentato la situazione attuale facendo riferimento alle leggi nazionali e soprattutto alla legge 68 della Regione Toscana del dicembre 2011, che regola tutta la materia per i comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Ha fatto una breve cronistoria sulle vicissitudini delle più recenti proposte sull'abolizione/accorpamento delle province, soffermandosi sugli aspetti di un rischio di eccessivo accentramento delle decisioni a livello delle Regioni, stando all'attuale proposta di legge. Su questo aspetto ha fatto un riferimento alle "communautés des communes" della Francia, come possibile struttura organizzativa intermedia tra la regione e i comuni (1). Ha voluto puntualizzare alcuni aspetti discutibili sul come è stata definita l'intera materia dalla Regione (scarsa partecipazione e concertazione con le altre strutture territoriali, specialmente per quanto riguarda gli ambiti territoriali, cioè la composizione dei territori sovra-comunali), ma anche come ormai si debbano trovare le soluzioni pratiche nell'attuazione delle norme della legge regionale che entrano in vigore alla fine del corrente anno. Per quanto ci riguarda, questo significa il trasferimento delle maggior parte delle funzioni comunali (amministrazione, istruzione pubblica, viabilità e trasporti, gestione del territorio e dell'ambiente come urbanistica, piani, regolamenti e controlli edilizia, settore sociale), dal nostro comune all'Unione dei Comuni della Val di Merse; la vigilanza e le attività produttive sono già accentrate. Per quanto riguarda l'evoluzione futura, ha molto enfatizzato come la legge regionale promuova la fusione dei comuni, prevedendo importanti contributi al momento della loro costituzione e per i successivi 5/7 anni. Il filo conduttore del suo ragionamento è stato - ci è parso - quello della ormai improrogabile necessità della realizzazione di questi cambiamenti, non attuati però dall'alto, ma con un costante contraddittorio politico e con la partecipazione dei cittadini. Ne è seguita una discussione che ha coinvolto numerosi partecipanti, della quale daremo solo

alcuni spunti che sono emersi. Il principale, comune a più persone, è stato quello legato alla preoccupazione di carattere generale che le decisioni vengano prese considerando "troppo" le esigenze dei costi e attuate in modo burocratico/manageriale e "troppo poco" quelle dei cittadini; in particolare è emerso un sentimento diffuso di preoccupazione, con il futuro accentramento delle funzioni, di vedere diminuita la capacità di essere vicino ai cittadini da parte del Comune, legata all'esperienza - come sembra - per ora non soddisfacente dell'accorpamento delle due già attuate. Diffusa in molti, specialmente di Vescovado, la convinzione che non risponda alle reali esigenze del territorio l'appartenenza alla "Val di Merse". Sugli assetti territoriali futuri sono state avanzate possibili variazioni, come quella della creazione di un' "area senese", cioè un raggruppamento di comuni facenti capo a Siena, oppure di verificare la possibilità di modificare l'attuale assetto con l'uscita di Murlo dalla "Val di Merse" e il suo congiungimento con Montalcino.

Quanto soprascritto, ovviamente, non vuole essere né un verbale né esauriente su tutto quanto detto nell'incontro. Si tratta di un piccolo contributo all'informazione su un aspetto che diventerà attuale e più importante nella vita del nostro territorio e dei suoi cittadini, nello spirito con cui da anni scriviamo su questa materia.

Un plauso, innanzitutto, all'iniziativa volta ad informare e a cercare di coinvolgere i cittadini, peraltro assenti, specialmente a livello di giovani: la partecipazione alla pubblica assemblea era fondamentalmente costituita da cittadini "politicizzati".

Sorgono spontanee due osservazioni.

La prima riguarda l'atteggiamento dei cittadini che prima sono assenti e poi parlano male della politica che prende decisioni sopra le loro teste o che non tiene conto dei bisogni degli stessi. La seconda attiene ad una buona parte degli interventi, che, almeno nella loro impostazione, suonavano come se si dovesse discutere di qualcosa che si sta esaminando di fare e non di qualcosa che è già completamente deciso e in corso d'opera.

E' vero che in Italia spesso non vi è nulla di definitivo, il rinvio o l'eccezione sono piuttosto la regola, ma sono oltre dieci anni che leggi dello stato sollecitano un cambiamento dell'organizzazione territoriale dei piccoli comuni, con il passare del tempo in maniera sempre più stringente, indipendentemente dal colore del governo. L'attività legislativa è stata per lungo tempo una forma di "consiglio", di tentativo di persuasione, anche con

L'offerta di incentivi economici; una volta tanto era un'iniziativa che poteva essere presa dal basso, a livello locale, con il coinvolgimento dei cittadini ed avendo il tempo di studiare le soluzioni più efficaci ed efficienti in termini di servizi e di costi. Non tanto i cittadini, ma le amministrazioni locali in tutta Italia, i partiti politici hanno sottovalutato e trascurato l'indicazione di cambiamento, invece di utilizzarla. Peraltro lo stesso processo era in corso in altri paesi europei, in alcuni con un decennio di anticipo. Non dobbiamo stupirci ora e/o lamentarci se col tempo la legge è divenuta più stringente, come si ipotizzava anche in scritti di qualche anno fa su questo giornale, fino a diventare coercitiva e con una scadenza.

La scadenza, come noto, è il 31 dicembre prossimo, entro il quale Murlo - e tutti i comuni al di sotto dei 5.000 abitanti - dovrà trasferire la più importante parte delle funzioni all'Unione dei Comuni della Val di Merse, come sopra detto ed ampiamente illustrato nell'articolo "*Ancora a proposito dell'organizzazione del territorio*" (Murlocultura n 6 del 2012). Non vogliamo tornare su questi aspetti e sulle problematiche connesse ai confini dell'Unione (2), essendo in questo momento prevalenti le esigenze di trovare soluzioni idonee a mantenere un soddisfacente servizio ai cittadini una volta completato l'accorpamento delle funzioni. Vediamo, come soluzione fondamentale, al di là della garanzia di presidi di servizio in giorni prefissati e/o in fasce orarie, l'implementazione massima della messa in rete delle informazioni e dei documenti/certificati, l'ampliamento della possibilità di svolgere le "pratiche" in rete e dell'utilizzo della posta elettronica certificata e non, istituendo uno sportello di supporto dotato di terminali per quanti non sono in grado - per ragioni diverse - di gestire personalmente queste attività. A tale scopo, ne avevamo fatto cenno già in passato, il P.A.A.S. a suo tempo istituito dalla Regione Toscana, potrebbe essere utile, gestito dal Comune e/o, in via sussidiaria, da associazioni.

Occorre tenere presente che molto probabilmente il passo successivo per raggiungere la migliore efficienza/efficacia sarà la necessaria trasformazione dell'Unione in fusione in un solo comune, come auspica la legge e come sarebbe conveniente fare.

Per quanto riguarda le Province, concordiamo sulla valutazione di frettolosità e approssimazione dell'ultima proposta sulla semi-abolizione/accorpamento di questo Ente (3). Abbiamo già avuto modo di dire che se si ritiene superata la loro funzione - a mio parere lo è - le province vanno tutte abolite senza eccezioni, sviluppando un piano coordinato a livello nazionale, durante il quale istituire contemporaneamente un organismo intermedio tra i comuni e le regioni e procedere all'accorpamento dei piccoli comuni. Ci troviamo in linea con l'idea di cui si è accennato all'inizio della creazione di "intercomunalità"... enti di cooperazione tra comuni di secondo livello (4) aventi determinate competenze in settori delicati ed importanti come quelli dello sviluppo economico, dell'uso del territorio, dell'urbanistica, delle

opere pubbliche, dei trasporti locali, dell'istruzione, dell'ambiente. Le scelte e le decisioni in queste materie, per essere realizzate adeguatamente, debbono riferirsi a territori sufficientemente estesi per consentire, da un lato, economie di scala e, dall'altro, l'integrazione delle scelte strategiche tra i territori confinanti, realizzando con un'opportuna programmazione e pianificazione delle scelte uno sviluppo ordinato dal punto di vista economico e sociale. Un simile piano coordinato in un tempo ragionevole (5 anni?) che vede l'abolizione totale delle province, la creazione degli organi intermedi, la concentrazione tramite fusione della maggior parte dei comuni italiani, metterebbe il nostro paese in condizioni migliori per affrontare, con minori costi, i temi del mantenimento e crescita dello sviluppo sociale.

Post scriptum. nel corso dell'incontro vi è stata anche una discussione tra "scelta/decisione/approccio politico" e "scelta/decisione/approccio manageriale". Si tratta di una diatriba che spesso nasce su una contrapposizione, a nostro parere, inesistente. Sono infatti due fasi in due momenti diversi. Faremo un esempio rimanendo nel tema di cui trattiamo.

Decidere se i piccoli Comuni devono rimanere in vita o si devono accorpare in un'Unione di Comuni o con una fusione è la scelta/decisione politica, che deve formarsi seguendo i percorsi "politici", di partecipazione e decisionali. La sua realizzazione, in tutti i suoi passaggi (progettazione, pianificazione, quali comuni accorpate, quali confini, quali servizi sostitutivi e come realizzarli, controllo dell'esecuzione del piano e dei tempi... etc) deve essere attuata in maniera manageriale se si vogliono ottenere i migliori risultati per i cittadini, in termini di efficienza e di efficacia, cioè di raggiungimento degli obiettivi.

Note

(1) Si tratta di raggruppamenti di comuni confinanti, con propria fiscalità, con la funzione fondamentale di prendere decisioni sullo sviluppo e gestione dell'intero territorio (funzione non più gestita dai singoli comuni), sui trasporti, sulla scuola e altre materie a scelta dello stesso "comunità"; sono organismi di secondo livello, cioè non con elezione diretta da parte dei cittadini, ma costituita da rappresentanti dei comuni facenti parte.

(2) Sulla base delle attuali disposizioni non è consentita la richiesta di una parte del territorio comunale (Vescovado) di "aggregarsi" ad un'altra Unione di Comuni.

(3) In precedenti articoli avevamo supposto un possibile incostituzionalità, che è stata sancita in questi giorni dalla Corte Costituzionale.

(4) Con rappresentanti non eletti direttamente dai cittadini, ma delegati dai comuni.

Il Muratore

di Luciano Scali

trentesima puntata

Gli ultimi tre incontri con la nostra rubrica hanno visto, quali protagonisti, alcune sollecitazioni particolari sulle strutture murarie da gestire con dovuta cautela. Si trattava di carichi apparentemente statici che, insistendo su superfici inclinate, erano destinati a scindersi in due componenti: una verticale e l'altra parallela all'inclinazione dando luogo a risultanti oblique da doversi neutralizzate in qualche modo. L'entità di ognuna di queste sollecitazioni variava col variare dell'angolo d'inclinazione della superficie sulla quale insisteva. Da qui la necessità di ricorrere a particolari accorgimenti per evitare di sottoporre la muratura a spinte anomale alle quali non avrebbe potuto opporsi. Il fare uso delle catene era prassi comune in passato anche se il ricorso ad esse poteva talvolta penalizzare l'estetica del manufatto. Ma, in ogni caso si optava sempre "per il male minore" pur di tutelare la sicurezza dell'immobile scelto come stabile rifugio. Nel corso della mia ormai lunga esistenza ho avuto il privilegio di risiedere in varie dimore, da quelle più modeste, quasi al limite del riparo, ad altre più accoglienti capaci di assicurare un certo confort e quindi di poterne valutare le differenze.

Nel primo caso si trattava dell'essenziale, giusto per ripararsi dalla pioggia dove era possibile scorgere il cielo stellato tra gli interstizi delle tegole poggiate direttamente sui correnti e attraverso i quali il vento fischiava ed il nevischio poteva entrare nella stanza; dall'altro invece un rassicurante strato di mattoni sottili faceva da diaframma tra la copertura del tetto e la zona abitabile. Proprio come la maggior parte delle abitazioni di Murlo, dove il rumore della pioggia sui coppi arriva attutito dando l'impressione, nel dormiveglia, di trovarsi sotto una doccia simile alle vere ma incapace di bagnare. Le stanze sottotetto, con l'appoggio dei correnti sul muro perimetrale quasi ad altezza d'uomo, erano prive di contro soffitto e la sezione della stanza si poteva associare ad un

trapezio rettangolo dal lato inclinato coincidente con la falda del tetto. Luoghi essenziali, molto contenuti, pieni di fascino e abbastanza facili da riscaldare. Sulla copertura venivano praticati passaggi di varia natura sia per la normale manutenzione e per riparazioni oppure per dare luce ed aria agli ambienti sottostanti. Se l'immobile era munito di soffitta praticabile e quindi utilizzabile come ricovero di materiali in disuso, la ventilazione dell'ambiente era auspicabile e poteva ottenersi per mezzo di tegole dalla foggia particolare che impedisse all'acqua di penetrare all'interno e con adeguate schermature per impedire l'accesso ai topi e agli uccelli. Di solito "il passaggio d'uomo" veniva realizzato sull'ultimo pianerottolo della scala dove l'ingresso al tetto non procurava intralci e dove si poteva apportare qualche modifica alla copertura per costruirvi l'abbaino d'accesso.

Era questi un passaggio protetto attraverso il quale accedere al tetto ma concepito in modo da evitare possibili infiltrazioni d'acqua piovana. Di solito si arrivava all'abbaino attraverso la soffitta per non penalizzare un'unità abitativa con tale servitù. Da qui la tendenza a realizzare il passaggio nel vano scala in modo da renderlo completamente autonomo e accessibile in ogni momento. Un altro accorgimento consisteva nell'ubicarlo il più vicino possibile al culmine del tetto dove, in caso di pioggia, la portata delle acque era minore che nei pressi della gronda. A seconda dei casi la piccola costruzione

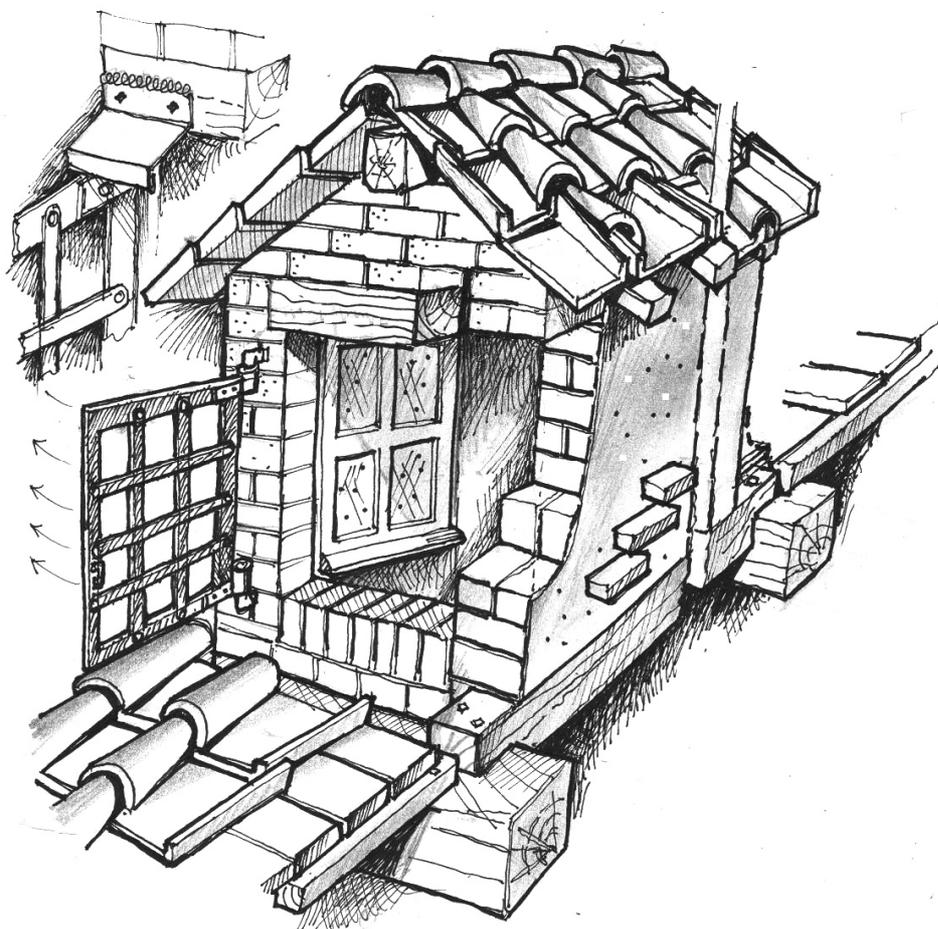


Fig. 1. Abbaino a doppia falda.

risultante poteva avere l'aspetto semplice di una "prosecuzione della falda del tetto", oppure presentarsi come una casetta, con copertura a due falde perfettamente ambientata con lo stile dell'intero fabbricato. Nelle costruzioni dei paesi nordici, ove l'inclinazione dei tetti può rasentare i 60° per evitare l'accumulo della neve durante i mesi invernali, questo utile accessorio costruttivo pur mantenendo la sua funzione, può divenire addirittura finestra trasformando così la soffitta in unità abitativa conosciuta ai nostri giorni come "mansarda". Ma tornando alle costruzioni del passato nelle nostre zone, è interessante rendersi conto come il muratore, indipendentemente dall'intervento di qualsiasi tecnico, riuscisse a risolvere il problema dell'accesso al tetto senza ricorrere a marchingegni sofisticati e usando solo i materiali di cui disponeva.

Nelle figure si è cercato di rendere comprensibili i due manufatti accennati, osservando più da vicino i materiali di cui erano composti e il loro adattamento alle strutture di supporto. La loro larghezza variava in funzione della distanza tra le "passinate" e, soprattutto, del numero di quelle interessate al passaggio. Di solito, nell'abbaino a una falda, se ne usavano tre, intendendo con questo la rimozione di due correnti e tre file di mattoni sottili ottenendo così un passaggio utile di circa un metro. Nel secondo caso, invece, le passinate divenivano quattro e la copertura del manufatto divisa in due falde. La lunghezza di ambedue era legata alla distanza tra gli arcarecci, vale a dire a quella del corrente ovvero a centottanta centimetri circa. Per la struttura a protezione del vano aperto sulla copertura si potevano usare materiali diversi; nei paesi nordici ad esempio dove il legname abbondava veniva, e viene impiegato per realizzare tutta la casa, e così da noi si preferisce fare altrettanto con il laterizio, la pietra e il legname forte. La costruzione di un abbaino presuppone quindi la stessa cura usata nel realizzare la copertura e, nel procedere alla modifica dell'esistente, i nostri predecessori adottavano tutti gli accorgimenti occorrenti affinché non ne venisse compromessa la stabilità. I supporti a sostegno dovevano ancorarsi alle strutture portanti vale a dire: muri maestri, muri di spina, travi e arcarecci capaci di garantire una sicura affidabilità, non senza però aver provveduto ad una rassicurante verifica di stabilità.

(continua)

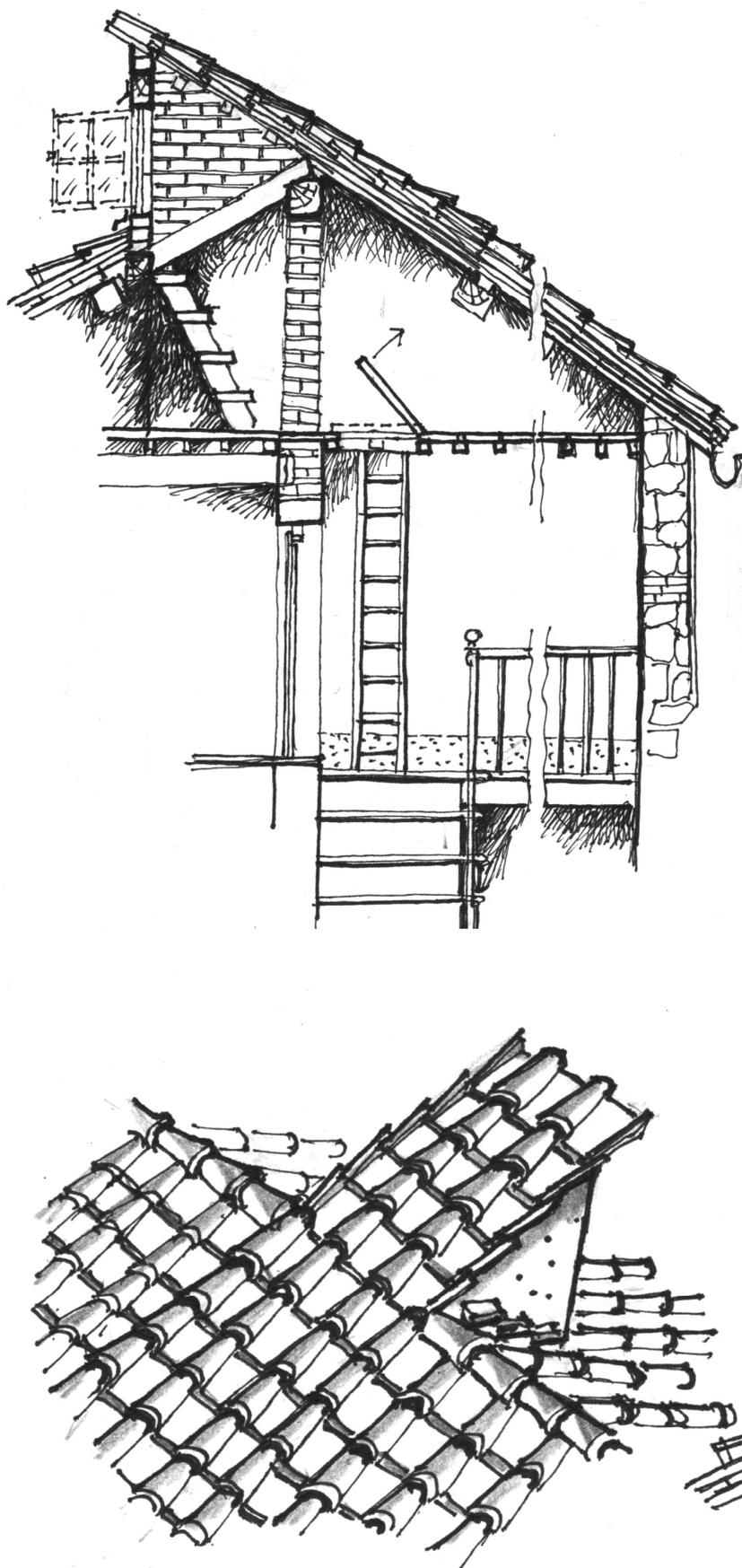


Fig. 2. Abbaino a unica falda: vista in sezione verticale e dal lato posteriore.

Appello per la Cultura

Un piccolo appello, partendo da lontano...

di Camillo Zangrandi

Vi sono alcuni paesi, molte città, grandi e piccole, in Europa e non solo, che con la cultura hanno cambiato completamente pelle. Avendo perso, per le più svariate ragioni, l'industria che per secoli ne aveva sostenuto l'economia, si sono inventate musei, centri per mostre e culturali, nuovi spazi vivibili, vaste aree pedonali. Hanno sostituito una fonte di reddito obsoleta con una nuova, più pulita, più rispettosa del territorio e dell'ambiente. Ma anche più "labour intensive", riducendo drasticamente la disoccupazione: "l'industria" culturale, infatti, sulla quale si innesta quasi automaticamente il turismo domestico ed internazionale, richiede un numero di addetti decisamente superiore a quello mediamente utilizzato dalle industrie tradizionali, specialmente dopo le trasformazioni "tecnologiche". Questo è avvenuto soprattutto in altri paesi, non accade invece normalmente in Italia, che ha il vantaggio di avere un patrimonio naturale ed artistico (anche se lentamente ma inesorabilmente in riduzione) e storico-culturale superiore a qualsiasi altra nazione. Ma, in Italia, abbiamo avuto anche un importante ministro che ha detto "con la cultura non si mangia" o qualcosa di simile. Altri si sono meno esposti in affermazioni azzardate, ma hanno fatto né più né meno del citato ministro. Tutti considerano gli interventi sul capitolo cultura un "costo", una "spesa", non invece, come è, un investimento che ha ritorni – come ormai riconosciuto da tutti gli esperti a livello internazionale e come risulta dai fatti – comunque elevati e quando molto bene gestiti nettamente superiori alla media. Questa mentalità scende dal centro alla periferia, per cui i tagli che arrivano per primi sono quelli sulla "cultura" anche a livello degli organismi periferici: certamente di questi tempi sono i meno responsabili con le continue riduzioni di finanziamenti statali a fronte di compiti aumentati. Peraltro, occorre sottolineare, lo stesso atteggiamento è tenuto da operatori economici privati restii ad investire in questo tipo di "business" (forse i "puristi" della cultura saranno scandalizzati da questo linguaggio). Un esempio di quanto andiamo dicendo, anche se piccolo, ma molto vicino a

noi è il Museo Etrusco di Murlo. La sua apertura e quanto è stato fatto intorno al Museo per un certo periodo negli anni successivi fino verso gli anni novanta è stato un vero investimento in seguito al quale Murlo ha cambiato faccia. Basta paragonare i dati riferiti al reddito prodotto nel nostro territorio del periodo precedente all'apertura a quello degli anni successivi, considerare il flusso turistico dei due periodi, le attività lavorative generate sul territorio, la capacità di accoglienza sia quantitativa che qualitativa e potremmo continuare... Da oltre dieci anni, non si investe più e conosciamo i risultati, che si riflettono anche sul turismo locale e quindi sul reddito prodotto. Ma veniamo al piccolo appello. La nostra associazione, insieme con la Pro Loco, organizza da anni la "SETTIMANA DELLA MUSICA": è un piccolo-grande evento culturale che ha finora ottenuto un successo, per i turisti che hanno sempre partecipato numerosi e per i locali amanti della musica classica.

Ha potuto continuare per tanti anni grazie alla collaborazione degli artisti che suonano gratuitamente e al sostegno economico dell'Amministrazione Comunale e delle due stesse Associazioni. Riducendosi sensibilmente gli aiuti pubblici, per le ragioni a tutti note, ci siamo trovati di fronte alla necessità di reperire fondi per pagare tutti gli altri costi per la sua realizzazione (permessi, SIAE, noleggio strumenti e la parca cena dopo il concerto per gli artisti). La soluzione più semplice sarebbe stata quella di rinunciare: ma sono tredici anni che la "SETTIMANA DELLA MUSICA" si svolge ed è diventata un momento tradizionale dell'estate non solo murlese.

Abbiamo deciso di andare avanti certi di poter contare sui vecchi amici e sperando di trovarne di nuovi, con l'introduzione, per la prima volta, di un biglietto d'ingresso di modesta entità per poter coprire almeno in parte le spese. Sostenete la "SETTIMANA DELLA MUSICA", sostenete la cultura.

GRUPPO ALI - Artisti Liberi Indipendenti

Nasce in Val di Merse; pittura, scultura, poesia, fotografia...

di Annalisa Coppolaro

L'idea è nata in un pomeriggio di marzo a San Galgano: si stava svolgendo l'inaugurazione di Fuori dall'Ombra, la mostra che ha riunito decine di donne nello Scriptorium grazie all'iniziativa del Centro Pari Opportunità Val di Merse. Valentina Garofalo, l'operatrice del Centro, ha deciso di radunare proprio qui, in un luogo antichissimo e affascinante, le opere di tante artiste della zona in un solo evento, apprezzato e frequentato peraltro da grandi numeri di persone e poi divenuto mostra itinerante in altri comuni della Val di Merse. E allora perché non creare un gruppo di artisti in questa zona? Artisti giovani e meno giovani, donne e uomini, creatori di bijoux, sculture, dipinti, opere realizzare riciclando oggetti quotidiani, poesie, ceramiche, romanzi, fotografie, ritratti... Un grande calderone di tecniche, materiali, ispirazione. Nasce

così il Gruppo Ali, Artisti Liberi Indipendenti. Molti di questi artisti sono di Murlo, come già era evidente dalla mostra Fuori dall'Ombra: e infatti la prima uscita ufficiale del Gruppo, con una seconda mostra, è stata proprio alla Festa in Collina di Casciano a metà maggio. Una bella mostra nei locali dell'ex Asilo di Casciano, con due eventi letterari, la presentazione di Misteri Mari Amori, un libro di gialli, e delle poesie di Sarita Massai.

Un modo di unire letteratura e arte, proponendo stili e creatività diverse, sottolineando come esista nei nostri territori tanta voglia di creare, esprimere, condividere... E finalmente mostrare...

Buon lavoro a questa nuova realtà che, lo speriamo, continuerà il bel lavoro iniziato in questi mesi.

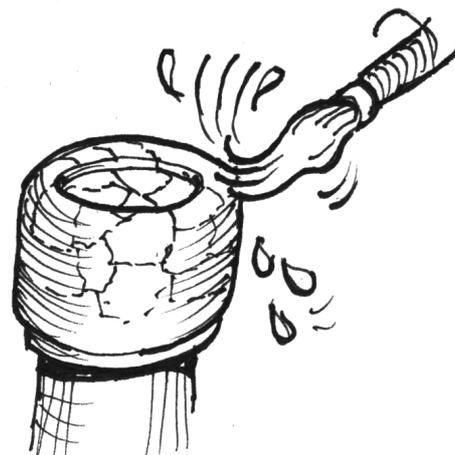
Recupero L'angolo di Dosolina

di Martina Anselmi

Arriva l'estate ed in questo periodo può capitare di fare gran uso di creme solari e creme idratanti ed una volta terminate rimane il barattolo vuoto da smaltire, ma ormai avrete certo capito che il destino dei vari contenitori non è per forza il cestino! In particolare può essere utile recuperare quei barattoli che hanno il coperchio con l'avvitatura, questi infatti possono avere molteplici usi.

Vediamo cosa ci serve per dare una nuova utilità a questi contenitori:

- Carta velina
- Carta crespata
- Nastro carta
- Colla vinilica
- Acqua
- Colla a caldo
- Pennelli

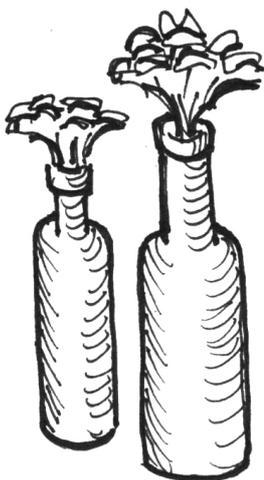
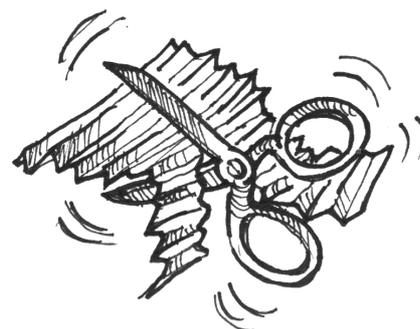


Dopo aver lavato bene l'interno del barattolo si passa ad applicare del nastro carta sull'avvitatura del coperchio e sul barattolo per evitare di sporcarla.

Dopo aver effettuato questa operazione si può iniziare a rivestire la superficie esterna incollando la carta velina (precedentemente rotta in pezzi non troppo grandi) con l'emulsione di colla vinilica e acqua; saranno necessari più strati di carta per far sì che non si intraveda più la scritta della marca sul barattolo.

L'idea è di decorare il barattolo con delle roselline realizzate con la carta crespata, perfetta è quella con cui vengono realizzate le confezioni regalo dei fiori, in quanto è già "arricciata" ad un'estremità. La carta va tagliata in modo da avere una striscia alta almeno due dita e lunga circa 15 cm per poi arrotolarla su sé stessa, cercando di dare il movimento tipico della rosa; il tutto va fissato o con un pezzetto di scotch o con del fil di ferro fino.

La rosellina così formata va imbevuta nell'emulsione di acqua e colla e messa ad asciugare in posizione verticale, ad esempio infilandola in una bottiglia. Una volta asciutta la rosa diventerà solida e lucida. Le roselline vanno quindi applicate, con la colla a caldo, sul tappo del barattolo. La scatola può essere utilizzata come scatola regalo, portagioie oppure può essere usata per contenere i semi dell'orto (ad esempio rivestendo il barattolo con immagini della pianta contenuta).. ad ogni modo il barattolo si presta davvero ad essere decorato in mille modi diversi e come dico sempre: lasciate andare la fantasia e il risultato sarà sicuramente soddisfacente!



NOTIZIE BREVI



Ricordo di Ernesto Barbi

Da qualche settimana Ernesto Barbi se n'è andato e il Castello di Murlo sembra più vuoto anche se, entrando soprappensiero in piazza, pare di vederlo ancora leggere il giornale stando seduto sui gradini assolati di casa sua. Per quanto ne so era l'ultimo superstite tra quelli che avevano lavorato in miniera, e quindi la fonte più autorevole di notizie sul Pozzo del Cerrone e sulle gallerie che vi facevano capo. Più di una volta mi aveva portato con se per farmi conoscere autentici posti segreti che mai avrei potuto scoprire da solo. Il campo della Mandorla con la traccia dei suoi fornelli, i sentieri del Serpentaio, di Fonte Venezia e dell'Acqua Buona contribuirono a stimolare una curiosità non ancora appagata per la storia del nostro territorio. In qualche modo mi mancherà, anche se non

ho dimenticato le storie di Borrana, di Padellino, dei suoi trascorsi da militare e di quando da ragazzo, al seguito dei carbonai pernottava nel bosco per apprendere l'arte di fare il carbone. Diceva che lo mandavano al buio a procurare l'acqua per la polenta alla fontina dei Canapai ma che qualche volta la prendeva dalle pozze per fare prima. Di tanto in tanto ci passo da quei posti e l'episodio mi torna in mente facendomi sorridere. Ciao Ernesto, riposa in pace. (LS; foto di Francesco Barbi)

Per Simone

Una notizia giunta a redazione ormai conclusa ha lasciato tutti senza parole e svuotati da ogni voglia di commentarla. Eppure la vita è così, capace di mostrare per intero la sua brutalità e senza dare la possibilità di una qualsiasi replica. Riposa in pace Simone, candido ragazzo pieno di sogni, volato via lasciandoti dietro tanti rimpianti e una vita appena iniziata. Ai tuoi cari il nostro più vivo cordoglio, grande affetto ed un abbraccio senza fine.

In questo numero:

Errare è umano ma insistere è diabolico .pag. 1
Lettera del Direttore.....pag. 2
Gemellaggio a Gibervillepag. 3
Un nuovo libro per scoprire la bellezza che ci sta intornopag. 3
Sulle tracce di Baicche.....pag. 4
Alla ricerca del vecchio cimitero di Murlo.....pag. 7
I Musei nascosti del territorio senese.....pag. 8
Riorganizzazione territoriale.....pag. 10
Il Muratore.....pag. 12
Appello per la Cultura.....pag. 14
Gruppo ALI-Artisti Liberi Indipendenti.pag. 14
L'Angolo di Dosolina.....pag. 15
Notizie brevi.....pag. 16

Il periodico Murlo Cultura è stampato in proprio dall'Associazione Culturale che si avvale del contributo volontario dei soci per l'impaginazione e le spese di stampa e distribuzione. Invitiamo tutti a collaborare inviando articoli e comunicazioni relativi ai temi del territorio alla redazione del giornale redazione@murlocultura.com.



Per informazioni, contributi e iscrizioni, scrivete a info@murlocultura.com oppure consultate www.murlocultura.com/iscrizioni.html.

